



# San Nicola da Tolentino

AGOSTINIANO

BOLLETTINO SANTUARIO SAN NICOLA - TOLENTINO (MC)

n. 4 - anno LXXXIV - luglio-agosto 2012



# SOMMARIO



- 99** La forza della FIDUCIA  
«Lega il cammello!»
- 101** Alla luce della Parola  
Non accumulate
- 103** Meditazioni agostiniane  
Torna al tuo cuore
- 105** Idee chiare  
La MIA Chiesa
- 108** Dal diario della comunità
- 112** Evento  
Conversazioni agostiniane
- 114** Ritrovato un messale trafugato dal Museo  
dell'Opera di San Nicola
- 115** Iconografia su san Nicola  
Ciclo agiografico a Sansepolcro
- 117** Briciole di storia  
Miracolo Sante Braccia
- 120** San Nicola sul Web  
Hactopan
- 122** Siate Santi  
Famiglie sante (3)
- 124** I vizi capitali - 7  
L'invidia

## Orario SS. Messe

Feriale	Festivo
7.30	7.30
8.30	8.30
9.30	9.30
	10.30
	11.30
18.00	Rosario o Vespri
18.30	18.30

*La Comunità agostiniana nei giorni feriali celebra alle ore 8.00 le Lodi e alle ore 19.15 i Vespri con meditazione*

## Orario di apertura della Basilica

7 - 12 e 15 - 19.30

Per visite guidate o particolari funzioni, telefonare al numero 0733.976311 fax 0733.958768

## Apertura musei:

9.30 - 12 e 15 - 18.30

## Posta elettronica:

**agostiniani@sannicoladatolentino.it**  
**egidiana@sannicoladatolentino.it**

## Sito internet:

**www.sannicoladatolentino.it**



## SAN NICOLA DA TOLENTINO agostiniano

N. 4 - luglio-agosto 2012 - Anno LXXXIV

Direzione Santuario san Nicola  
62029 TOLENTINO (MC)

Tel. 0733.97.63.11 - C.C.P. 10274629

Sped. in A.B. - art. c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Macerata  
Autorizz. Trib. MC n. 3 del 12.5.48

Direttore responsabile: P. Marziano Rondina o.s.a

Redattore: P. Francesco Menichetti o.s.a

Collaboratori: Simona Merlini, fr. Vincenzo Curtopelle

Foto: Archivio Redazione

Grafica, fotolito e stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Pollenza (MC)



Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiana

**Ricorda di rinnovare il tuo abbonamento**  
**Questa rivista si sostiene anche grazie al tuo aiuto!**

**QUOTA ASSOCIATIVA  
AL BOLLETTINO**

**"SAN NICOLA  
DA TOLENTINO"**

**Ordinario € 15,00**  
**Sostenitore € 20,00**  
**Estero € 25,00**

**AVVISO:** chi desiderasse pubblicare foto dei propri bambini o di persone care, viventi o defunte, da affidare alla PROTEZIONE DI SAN NICOLA può farlo inviando le immagini con i relativi dati a: **Redazione Bollettino San Nicola, Convento San Nicola, 62029 Tolentino (MC)** oppure via mail a: **agostiniani@sannicoladatolentino.it**

La forza  
della FIDUCIA

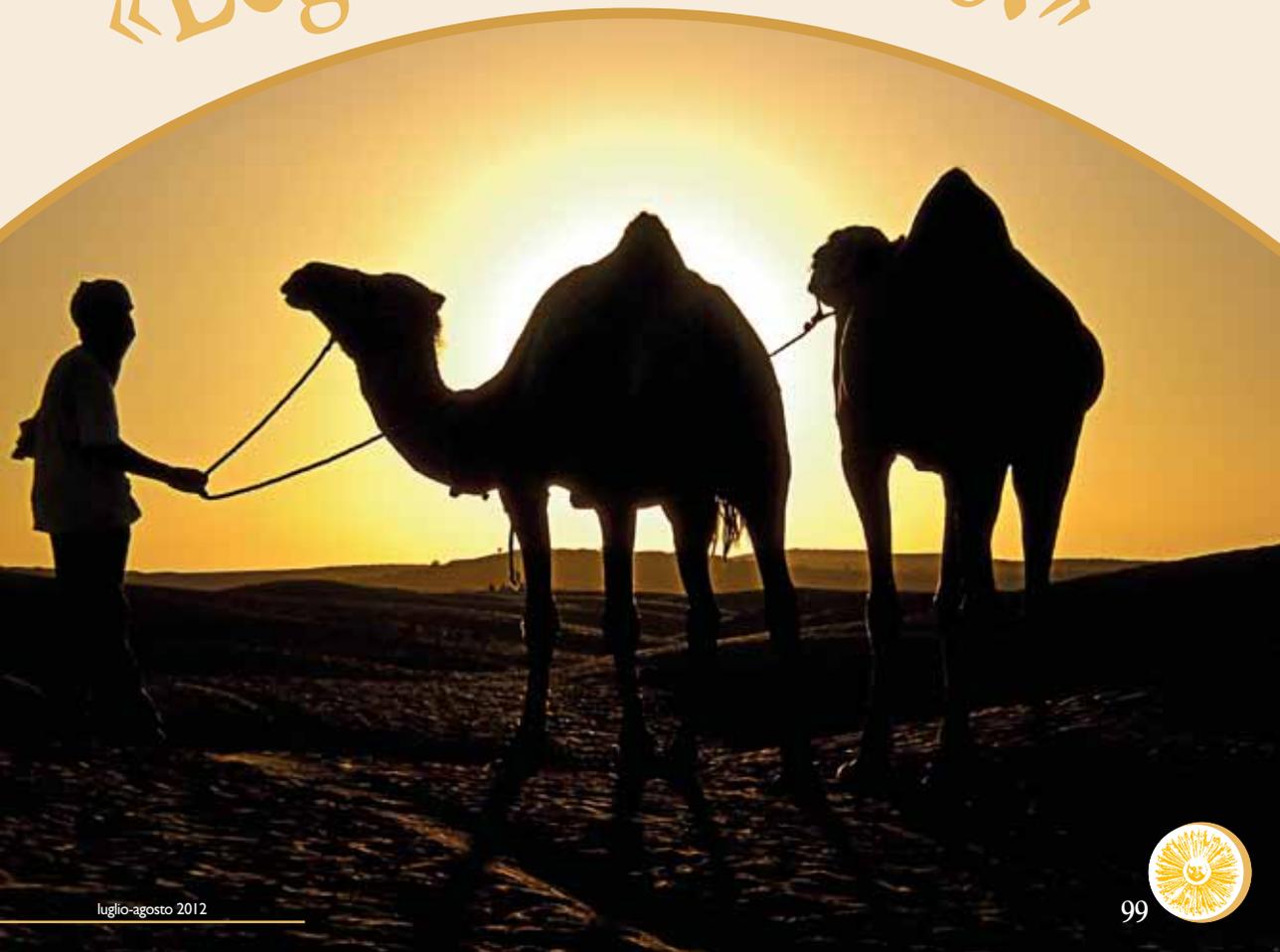


Il redattore

Carissimi lettori, narra una leggenda orientale che un «discepolo arrivò a dorso di cammello alla tenda del suo maestro sufi. Smontò ed entrò nella tenda, fece un profondo inchino e disse: «È così grande la mia FIDUCIA in Dio che ho lasciato fuori il mio cammello senza legarlo, poiché sono convinto che Dio, l'Onnipotente, l'Eterno e il Giusto difende gli interessi di coloro che lo amano e lo temono». «Va' subito a legare il cammello, sciocco!», gli gridò il maestro. «Dio non ha tempo da perdere facendo per te quello che tu sei perfettamente in grado di fare da solo!»».

Di fronte a questa briciola di sapienza d'oriente, mi viene da esclamare che «la fede è un fatto serio!», un fatto serio che però, allo stesso tempo, è anche semplice perché la FIDUCIA in Dio non può né essere banalizzata con un atto di ingenua superficialità, né può venir ri-dotta dall'uomo nella sua ferrea logica della seria progettazione. Se se-

«Lega il cammello!»



ria è la FIDUCIA che l'uomo deve avere nei confronti di Dio, altrettanto seria è quella che deve nutrire verso i propri consimili. Non ci sorprenda che sovente le due realtà si sostengono a vicenda, al punto che più aumenta la sfiducia in Dio tanto più diventiamo diffidenti di chi ci vive attorno. E oggi, in un contesto come il nostro, cari devoti di san Nicola, dove il singolo domina la realtà sociale mosso da ambizioni di gloria e di successo, ma dove tante sicurezze di vita non risultano più essere tali, la parola FIDUCIA ha perso la sua efficacia. Forse è anche per questo smarrimento della FIDUCIA nello spazio della vita dell'uomo che Papa Benedetto XVI ha voluto indire l'anno della fede che, dall'11 ottobre 2012 al 24 novembre 2013, caratterizzerà la vita della Chiesa con lo scopo di sostenere e alimentare la fede di tanti credenti. Un anno che avrà inizio in concomitanza con il cinquantesimo anniversario del Concilio Vaticano II (1962) e il ventesimo del Catechismo della Chiesa Cattolica (1992); un "anno della fede" che, forse non per pura coincidenza, si ripropone una seconda volta dopo che nel 1968 – anno particolarmente travagliato della nostra storia – l'allora Papa Paolo VI lo presentò alla Chiesa intera, concludendolo con la professione di fede chiamata e ricordata ancora ai nostri giorni come il "Credo del Popolo di Dio".

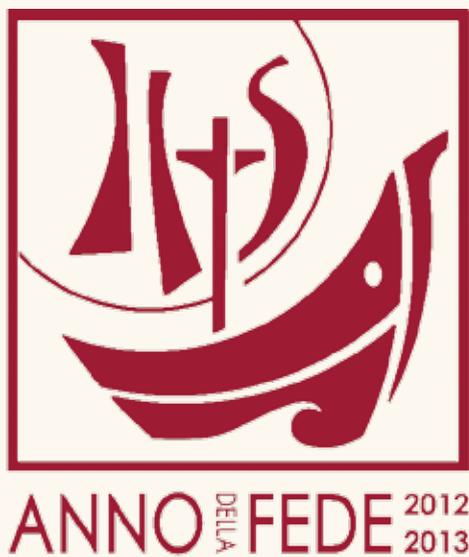
Carissimi lettori, vogliamo anche noi vivere questo tempo da protagonisti, in comunione con il sentire della Chiesa universale! Dobbiamo tuttavia uscire dalle nostre sicurezze e abbandonarci alla luce della fede, quella stessa luce che guidò san

Nicola in ogni evento della sua vita. Anche lui, dal trono della sua santità, ci esorta ad "avere FIDUCIA" in Dio, ma anche ad "essere FIDUCIA" per gli altri, cioè a diventare volto trasparente di chi vuol fare della propria vita uno spazio accogliente per il prossimo. A tal fine ci vengono in aiuto le parole con le quali Benedetto XVI introduce la Lettera Apostolica di indizione dell'anno della fede, "Porta Fidei", parole che invitano ad un ascolto vivo della Parola e all'accoglienza della grazia santificante di Cristo: «La "porta della fede" (cfr. At 14,27) – scrive il Papa – che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua

Chiesa è sempre aperta per noi. È possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma. Attraversare quella porta comporta immergersi in un cammino che dura tutta la vita. Esso inizia con il Battesimo (cfr. Rm 6, 4), mediante il quale possiamo chiamare Dio con il nome di Padre,

e si conclude con il passaggio attraverso la morte alla vita eterna, frutto della risurrezione del Signore Gesù che, con il dono dello Spirito Santo, ha voluto coinvolgere nella sua stessa gloria quanti credono in Lui (cfr. Gv 17,22)».

Allora anche noi leghiamo i nostri cammelli! Non seppelliamo i talenti che Dio ci ha donato, ma facciamoli fruttificare con quello stesso spirito che animò sant'Ignazio da Loyola il quale ci direbbe: «Fai come se tutto dipendesse da te, sapendo che tutto dipende da Dio».





## Non accumulate

Rembrandt  
Volto di Cristo

« **N**on accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano... accumulate invece per voi tesori nel cielo... perché dov'è il tuo tesoro là sarà anche il tuo cuore... Non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete... guardate gli uccelli del cielo... il Padre vostro celeste li nutre... Cercate anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia... ». Le parole di Gesù ci sarebbero dolci e soavi come una carezza, metterebbero le ali al cuore come una poesia, se ogni giorno non fossimo costretti a misurarci con preoccupazioni economiche d'ogni genere, con gli esiti di una crisi che si è incaricata di confermarci che, davvero, *sulla terra tarma e ruggine consumano, ladri scassinano e rubano*. Eppure, il Vangelo non può essere valido solo per quei pochi rimasti indenni dalle apprensioni del bilancio mensile, o per i tempi di consolidato benessere...

È importante capire bene le prime parole: *non accumulate per voi tesori sulla terra... dov'è il tuo tesoro sarà anche il tuo cuore...* e poi ancora *non potete servire Dio e il denaro*. L'attenzione di Gesù non è tanto rivolta ai beni della terra quanto al cuore dell'uomo: in questi versetti, infatti, l'accumulo dei beni, non è posto come problema di giustizia sociale, ma come impedimento a conservare il cuore disponibile per Dio. Quando la ricchezza seduce l'intelligenza stimolandola a sempre maggiori guadagni e la chiude nella strenua difesa dei suoi possedimenti, quanto spazio resta per Dio, per vivere nella Sua amicizia e secondo il Suo progetto? Gesù lo dice in modo perentorio: *dov'è il tuo tesoro là sarà anche il tuo cuore*, non "qualche volta" o "forse" ma sempre, certamente. E con uguale forza aggiunge: *non potete servire due padroni*, cioè *Dio e il denaro*. Infatti, i beni ai quali ci aggrappiamo si personificano, diventano idoli che finiscono per ridurci in schiavitù.

Ecco perché, in mezzo a questi versetti, ci sono parole che sembrerebbero fuori contesto: *la lucerna del tuo corpo è l'occhio: se dunque il tuo occhio è sano, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso*. L'occhio è solo la finestra attraverso cui entra ciò che sta fuori, ma è anche il nostro obiettivo, la direzione verso cui ci protendiamo. Non lo



constatiamo abitualmente, quando dallo sguardo di una persona intuivamo le sue intenzioni? E uno sguardo cattivo, malato, non diffonde forse intorno a sé il male? Noi diventiamo ciò che guardiamo: fissando l'attenzione su cose opache e corruttibili, l'occhio e l'intelligenza si ottenebrano, la sensibilità si ottunde e ci ritroviamo incapaci non solo di cogliere la delicata presenza di Dio, ma persino di capire noi stessi e cosa ci abita dentro. Ed ecco: se guardiamo Cristo, siamo trasformati a Sua immagine, di luce in luce, nello splendore della Sua Bellezza senza fine. Come quelle icone egiziane, dove i santi sono raffigurati con occhi immensi, quasi a dire che essi si erano tutti aperti per essere abitati dalla luce di Dio.

Allora, se il nostro cuore abita in cielo, proteso al tesoro vero della vita che è l'Amore di Dio, capiamo perché Gesù ci ripete: *non preoccupatevi*. In nove versetti questa parola risuona per ben sei volte. Non significa: non occupatevi, non lavorate. Gesù non ci invita a non darci pensiero di niente; del resto, lui stesso ha conosciuto la povertà materiale e il lavoro; è stato così attento e sensibile ai problemi materiali della gente, da provvedere il vino per una festa di nozze e moltiplicare pane e pesce per sfamare le folle che lo seguivano. Egli ci ripete *non preoccupatevi*, cioè *non occupatevi-prima*, non lasciatevi afferrare dall'ansia del domani, che ci toglie il presente per proiettarci su un fu-

turo che ancora, di fatto, non c'è. Nuovamente il Vangelo ci riporta a quel bivio: o Dio, o gli idoli. C'è chi sceglie di garantirsi la vita appoggiandosi unicamente su mezzi umani: è la via degli idoli. Cercare sicurezza nei beni materiali, soprattutto nel denaro. Possedere molto può dare l'illusione di non aver problemi, ma sempre accade qualcosa d'inatteso – una crisi economica...–, e ciò in cui riponevi la tua fiducia inizia a tradirti. Di fronte alla morte, poi, non c'è conto in banca che ti aiuti.

Diversa è la strada per trovare la pace del cuore, quella che Gesù vuole donarci. Bisogna impegnarsi non tanto a possedere dei beni, ma una fede. La fede vera ci libera dalla schiavitù delle cose, dalla febbre del domani. Questa è la proposta del Signore Gesù: occuparci dell'oggi, delle necessità della vita, ma liberi da ogni angoscia, perché abbiamo fede in quel Padre che ci ama assai più degli uccellini e dei fiori del campo. E anche quando tutto sembra venir meno e ogni certezza si sgretola sotto i nostri passi, ancora risuonano le stesse parole: *se il nostro tesoro è nel Cielo*, mai ci mancherà la pace serena dei piccoli, sicuri nella tenerezza di un abbraccio. Cerchiamo, quindi, anzitutto, il tesoro del Regno, la Sua giustizia che ci fa vivere da fratelli sotto lo sguardo dell'unico Padre e allora anche le "cose" ci saranno restituite nella loro verità di dono del Cielo da condividere, perché a nessuno manchi mai il necessario.



## Meditazioni agostiniane

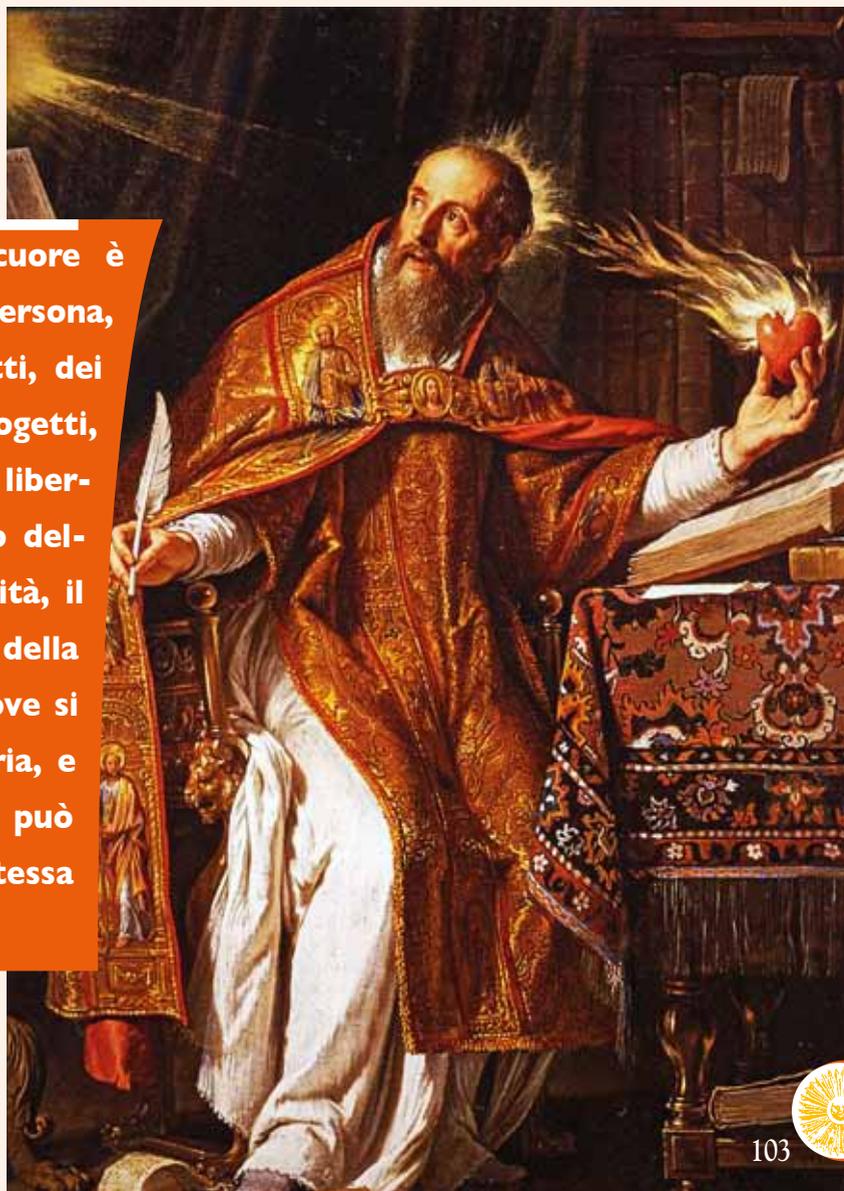


p. Gabriele Ferlisi  
Prior General O.A.D.

# Torna al tuo cuore

**Per Agostino il cuore è il centro della persona, la sede degli affetti, dei pensieri e dei progetti, il luogo della vera libertà, il rifugio sicuro della propria incolumità, il domicilio stabile della propria dimora, dove si sente a casa propria, e da cui nessuno la può sfrattare se lei stessa non lo vuole.**

«*Non mi resta che fuggire verso di te, non via da te* – Luogo di rifugio sii tu per me, o Dio mio protettore, rifugio sicuro. Talvolta infatti sono in pericolo e voglio fuggire; dove fuggire? In quale luogo troverò la sicurezza? Su quale monte? In quale caverna? In quali dimore fortificate? Quale rocca occuperò? Con quali mura mi cironderò? Ovunque vada, porto me stesso con me. Poiché, o uomo, puoi fuggire tutto ciò che vuoi, all'infuori della tua coscienza. Entra nella tua casa, riposati nel tuo letto, entra nel tuo intimo: non puoi avere un ritiro tanto segreto in cui fuggire dalla tua coscienza, se i tuoi peccati ti rodono... Ascolta quanto dice un salmo, paventando l'ira di Dio: "Dove andrò io lungi dal tuo spirito, e dove fuggirò dal tuo volto? Se ascenderò al cielo, ivi tu sei; se discenderò all'inferno, tu sei là". Ovunque io vada, là ti trovo: se sei adirato, ti trovo vendicatore; se sei placato, soccorritore. Niente dunque mi resta se non fuggire verso di te, non via da te..."» (Esposizione al Salmo 30).



Philippe de Champaigne,  
*Sant'Agostino* (1645-50),  
Los Angeles,  
County museum of art.



«Rientrate nel vostro cuore! Dove volete andare lontani da voi? Andando lontano vi perderete. Perché vi mettete su strade deserte? Rientrate dal vostro vagabondaggio che vi ha portato fuori strada; ritornate al Signore. Egli è pronto. Prima rientra nel tuo cuore tu che sei diventato estraneo a te stesso, a forza di vagabondare fuori: non conosci te stesso, e cerchi Colui che ti ha creato! Torna, torna al cuore... nell'interiorità dell'uomo abita Cristo, nella tua interiorità tu vieni rinnovato secondo l'immagine di Dio: nella di lui immagine riconosci il tuo Creatore» (Commento al Vangelo di Giovanni 18,10).

MEDITAZIONE. Questo accorato richiamo di Agostino a tornare nel proprio cuore è motivato dal fatto che egli considera il cuore come sinonimo dell'abisso più profondo dell'interiorità umana, dove si trova l'immagine di Dio. Per Agostino il cuore è il centro della persona, la sede degli affetti, dei pensieri e dei progetti, il luogo della vera libertà, il rifugio sicuro della propria incolumità, il domicilio stabile della propria dimora, dove si sente a casa propria, e da cui nessuno la può sfrattare se lei stessa non lo vuole. È davvero duro non avere una casa dove abitare, è angosciante esserne sfrattato con forza, è anche triste averla tutta buia, sudicia, umida, disordinata, stretta. La casa è uno dei diritti fondamentali dell'esistenza. Gli uccelli hanno il loro nido, le volpi la tana, l'uomo deve avere un focolare domestico dove sentirsi accolto, amato, sicuro e libero di muoversi. Ma, per quanto importante, la casa materiale non è poi così importante come quella spirituale del cuore. Accade che qualcuno abbia una bella casa materiale, eppure vi si senta estraneo; o viceversa che non abbia una fissa dimora, eppure si senta sicuro e contento, perché ha reso bella, spaziosa, luminosa, ordinata, pulita e stabile la casa del proprio cuore. È la casa del cuore che fa la qualità della persona e della vita. Per questo il messaggio dei profeti era tutto incentrato sulla conversione del cuore. Con forza

essi ammonivano dal grandissimo male che è la perversione di un cuore malvagio,

stolto, falso, orgoglioso, duro, ostinato, di pietra, chiuso, incirconciso; e viceversa del grandissimo bene che è la bontà di un cuore nuovo, retto, buono, semplice, puro, docile, fedele, umile, gioioso, circonciso, nuovo, di carne. E perciò esortavano all'impegno morale di una vita vissuta nella rettitudine del cuore e alla preghiera al Signore per avere da lui il dono della conversione. Laceratevi il cuore e non le vesti. Gesù stesso disse che la bocca parla dalla pienezza del cuore, che dal cuore dell'uomo escono i pensieri buoni e i pensieri cattivi, che esso è il custode del vero tesoro dell'uomo e proclamò beatitudine la purezza del cuore. Nel cuore, perciò, sono riposti il valore della dignità della persona e la sicurezza della sua vita. L'uomo vale non per quello che fa, produce o possiede in case e possedimenti, ma per quello che è nell'interiorità della sua coscienza, nella qualità e nella sicurezza della casa del suo cuore.

PREGHIERA. Signore, ti prego, costruiscimi in un tuo bel tempio. Per questo dammi la docilità del cuore e lo spirito di obbedienza: io voglio fare quello che vuoi tu. Qualche volta, forse spesso, mi accadrà di distruggere ciò che tu hai edificato. Mi rivolgo allora a te con le parole di Agostino: «Angusta è la casa della mia anima perché tu possa entrarvi: allargala dunque; è in rovina: restaurala; alcune cose contiene, che possono offendere la tua vista, lo ammetto e ne sono consapevole: ma chi potrà purificarla, a chi griderò, se non a te: "Purificami, Signore, dalle mie brutture ignote a me stesso, risparmia al tuo servo le brutture degli altri"? Credo, perciò anche parlo. Signore, tu sai: non ti ho parlato contro di me dei miei delitti, Dio mio, e tu non hai assolto la malvagità del mio cuore? Non disputo con te, che sei la verità, e io non voglio ingannare me stesso, nel timore che la mia iniquità s'inganni. Quindi non disputo con te, perché, "se ti porrai a considerare le colpe, Signore, Signore, chi reggerà?"».



(Gabriele Ferlisi, *Solo, davanti a Te. Meditazioni agostiniane*, ed. Ancora, Milano 2006).





a cura della  
Redazione

## La MIA Chiesa

**P**rovare a dire con idee chiare “cosa sia” la Chiesa, o meglio ancora “chi sia” la Chiesa è un’impresa veramente difficile non solo a causa della vastità e contraddittorietà degli eventi che l’hanno caratterizzata nel corso della sua storia, ma anche per la sua origine che, stando alle testimonianze evangeliche, è situata nella stessa volontà di Gesù: «Tu sei Pietro – disse il Cristo al pescatore di Galilea – e su questa pietra edificherò la MIA Chiesa» (Mt 16,14). La difficoltà, infatti, sta proprio nel fatto che la Chiesa non si presenta come la Chiesa di Pietro, di Paolo o di qualche altro apostolo, ma è «La MIA Chiesa», cioè quella voluta da Cristo stesso. Così, per l’uomo di ogni tempo, la comunità ecclesiale resta sempre un mistero, un mistero tale da non poter mai venir catalogato in base a parametri umani o a criteri sociologici. Essa è *Carismatica*, poiché nasce dal volere di Cristo, ed è *Madre*, in quanto, in forza del mandato di Cristo, «andate e... ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28,19), è chiamata a rendere operante la stessa grazia che Dio con larghezza dona all’umanità.

Tuttavia, il desiderio di parlare “chiaramente” della Chiesa è una necessità reale che nasce dalle forti critiche che si muovono nei suoi confronti sia da parte degli stessi cristiani sia da parte dei non credenti. Oggi la comunità fondata da Gesù vive grandi tensioni al suo interno e nei confronti del mondo, al punto che la sua credibilità e la sua pretesa di essere un punto di riferimento morale vacillano visibilmente. A tal fine pensiamo che la strada più sicura, per fare luce su un tale tema così complesso e delicato, sia quella di metterci in ascolto della stessa voce del successore di Pietro, Benedetto XVI, il cui pensiero, diretto e docile allo stesso tempo, è supportato da una profonda spiritualità che fa di lui un vero e proprio mistico del nostro tempo. Ricaviamo l’insegnamento dalla sua omelia tenuta nella santa messa della Solennità dei Santi Pietro e Paolo, durante la quale il Sommo Pontefice ha consegnato e imposto dei “pallii” a 44 arcivescovi metropolitani nominati nel corso dell’anno. Di seguito sono proposte quattro tematiche tratte dal suo discorso, che rappresentano una chiara e concisa sintesi sulla natura interna della Chiesa:



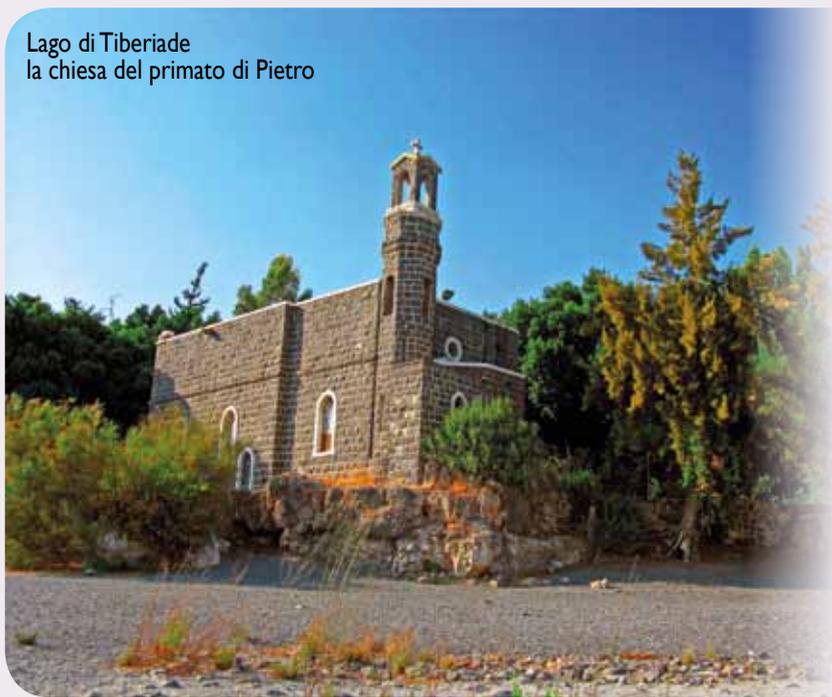
1) LA CHIESA È SANTA E PECCATRICE: «Nel brano del Vangelo di san Matteo che abbiamo ascoltato poco fa (la professione di fede di Pietro sulla messianicità di Gesù), Pietro rende la propria confessione di fede a Gesù riconoscendolo come Messia e Figlio di Dio; lo fa anche a nome degli altri Apostoli. In risposta, il Signore gli rivela la missione che intende affidargli, quella cioè di essere la «pietra», la «roccia», il fondamento visibile su cui è costruito l'intero edificio spirituale della Chiesa (cfr Mt 16,16-19). Ma in che modo Pietro è la roccia? Come egli deve attuare questa prerogativa, che naturalmente non ha ricevuto per se stesso? Il racconto dell'evangelista Matteo ci dice, anzitutto, che il riconoscimento dell'identità di Gesù pronunciato da Simone a nome dei Dodici non proviene «dalla carne e dal sangue», cioè dalle sue capacità umane, ma da una particolare rivelazione di Dio Padre. Invece subito dopo, quando Gesù preannuncia la sua passione, morte e risurrezione, Simon Pietro reagisce proprio a partire da «carne e sangue»:

egli «si mise a rimproverare il Signore: ... questo non ti accadrà mai» (16,22). E Gesù a sua volta replicò: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo...» (v. 23). Il discepolo che, per dono di Dio, può diventare solida roccia, si manifesta anche per quello che è, nella sua debolezza umana: una pietra sulla strada, una pietra in cui si può inciampare – in greco *skandalon*. Appare qui evidente la tensione che esiste tra il dono che proviene dal Signore e le capacità umane; e in questa scena tra Gesù e Simon Pietro vediamo in qualche modo anticipato il dramma della storia dello stesso papato,

caratterizzato proprio dalla compresenza di questi due elementi: da una parte, grazie alla luce e alla forza che vengono dall'alto, il papato costituisce il fondamento della Chiesa pellegrina nel tempo; dall'altra, lungo i secoli emerge anche la debolezza degli uomini, che solo l'apertura all'azione di Dio può trasformare».

2) CRISTO È IL CUSTODE DELLA CHIESA: «E nel Vangelo di oggi emerge con forza la chiara promessa di Gesù: «le porte degli inferi», cioè le forze del male, non potranno avere il sopravvento, «*non praevalerunt*». Viene

Lago di Tiberiade  
la chiesa del primato di Pietro



alla mente il racconto della vocazione del profeta Geremia, al quale il Signore, affidando la missione, disse: «Ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno - *non praevalerunt* -, perché io sono con te per salvarti» (Ger 1,18-19). In realtà, la promessa che Gesù fa a Pietro è ancora più grande di quelle fatte agli antichi profeti: questi, infatti, erano minacciati solo dai nemici umani, mentre Pietro dovrà essere difeso dalle



«porte degli inferi», dal potere distruttivo del male. Geremia riceve una promessa che riguarda lui come persona e il suo ministero profetico; Pietro viene rassicurato riguardo al futuro della Chiesa, della nuova comunità fondata da Gesù Cristo e che si estende a tutti i tempi, al di là dell'esistenza personale di Pietro stesso».

3) LA CHIESA HA RICEVUTO DA CRISTO IL POTERE DI SLEGARE L'UOMO DALLA SCHIAVITÀ DEL PECCATO: «Nel capitolo 18 del Vangelo secondo Matteo, dedicato alla vita della comunità ecclesiale, trovia-

rimettere i peccati. E questa grazia, che toglie energia alle forze del caos e del male, è nel cuore del mistero e del ministero della Chiesa. La Chiesa non è una comunità di perfetti, ma di peccatori che si devono riconoscere bisognosi dell'amore di Dio, bisognosi di essere purificati attraverso la Croce di Gesù Cristo. I detti di Gesù sull'autorità di Pietro e degli Apostoli lasciano trasparire proprio che il potere di Dio è l'amore, l'amore che irradia la sua luce dal Calvario. Così possiamo anche comprendere perché, nel racconto evangelico, alla confessione

di fede di Pietro fa seguito immediatamente il primo annuncio della passione: in effetti, Gesù con la sua morte ha vinto le potenze degli inferi, nel suo sangue ha riversato sul mondo un fiume immenso di misericordia, che irriga con le sue acque risanatrici l'umanità intera».

4) LA CHIESA È MISSIONARIA: «Cari fratelli, come ricordavo all'inizio, la tradizione iconografica raffigura san Paolo con la spada, e noi sappiamo che questa rappresenta lo strumento con cui egli fu ucci-

mo un altro detto di Gesù rivolto ai discepoli: «In verità vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo» (Mt 18,18). E san Giovanni, nel racconto dell'apparizione di Cristo risorto in mezzo agli Apostoli alla sera di Pasqua, riporta questa parola del Signore: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,22-23). Alla luce di questi parallelismi, appare chiaramente che l'autorità di sciogliere e di legare consiste nel potere di

so. Leggendo, però, gli scritti dell'Apostolo delle genti, scopriamo che l'immagine della spada si riferisce a tutta la sua missione di evangelizzatore. Egli, ad esempio, sentendo avvicinarsi la morte, scrive a Timoteo: «Ho combattuto la buona battaglia» (2 Tm 4,7). Non certo la battaglia di un condottiero, ma quella di un annunciatore della Parola di Dio, fedele a Cristo e alla sua Chiesa, a cui ha dato tutto se stesso. E proprio per questo il Signore gli ha donato la corona di gloria e lo ha posto, insieme con Pietro, quale colonna nell'edificio spirituale della Chiesa».





Foto 1

**8 giugno.**

Religiose e religiosi della Prelatura di Loreto insieme al Vescovo Mons. Giovanni Tonucci hanno vissuto nella nostra comunità una giornata di ritiro spirituale guidata dal Priore padre Massimo Giustozzo.





2

**Foto 2**  
**10 giugno.**

L'associazione degli invalidi sul lavoro, sezione di Tolentino, celebra la messa nel nostro Santuario. Hanno presieduto la celebrazione padre Massimo Giustozzo e padre Vincenzo Rossi.



3



**Foto 3**  
**15-17 giugno.**

Esercizi spirituali per sordi, promossi dal Centro nazionale di Pastorale per i Sordi "San Filippo Smaldone". Tema dell'incontro sono state le parole di Sant'Agostino: «Hai vinto la mia sordità».





**Foto 4**  
**29 giugno.**

Giornata di festa per la nostra comunità in occasione del cinquantenario di sacerdozio di alcuni padri della Provincia Agostiniana d'Italia: padre Agostino Crocco, padre Mario Di Quinzio, padre Vincenzo Lolli, padre Eugenio Menchi e padre Romano Capobianchi (assente). Dopo la Santa Messa, celebrata dal Priore Provinciale padre Luciano De Michieli, la festa è proseguita con un momento conviviale comunitario. Sentiti auguri ai nostri confratelli e un particolare ringraziamento per il loro ministero svolto a servizio della Chiesa.





5

**Foto 5**  
**1° luglio.**

Benedizione delle icone al termine del corso di iconografia guidato dalla professoressa Sandra Carrasai.

**Foto 6**  
**6 luglio.**

Concerto sul sagrato della Basilica di San Nicola del "Choro Lauda Sion" di Caronno Varesino diretto dal maestro Francesco Barbuto e dell'"Ensemble da camera di Fiati del maceratese" diretto dal maestro Marco Morlupi. Sono stati eseguiti brani del '900 ed opere del maestro Francesco Barbuto.



6



7

**Foto 7**  
**8 luglio.**

Giornata intensa di preghiera per il gruppo del Rinnovamento nello Spirito di Tolentino, durante la quale nuovi fratelli e sorelle hanno ricevuto l'Effusione dello Spirito. L'incontro è stato arricchito dalla catechesi di Mario Landi, coordinatore nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo.



p. Pasquale Cormio

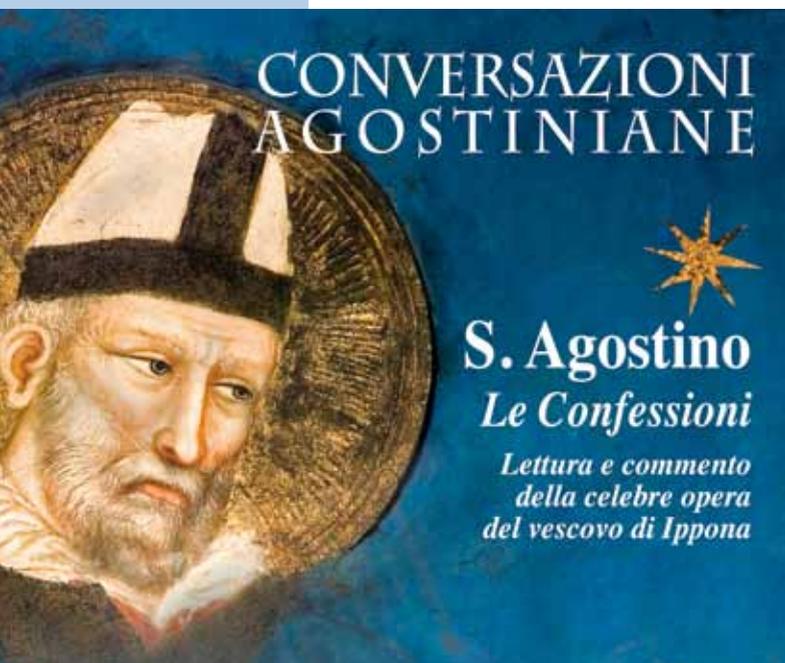
Dopo tre anni si è concluso il ciclo di lettura e commento delle *Confessioni* di sant'Agostino, inserito nel progetto culturale *Conversazioni agostiniane* promosso dalla Comunità di san Nicola, tenutosi presso l'auditorium "N. Fusconi" il mercoledì pomeriggio alle ore 17.00. L'iniziativa, che si è avvalsa del patrocinio della Biblioteca Egidiana e della Nuova Biblioteca Agostiniana, è stata portata avanti da padre Pasquale Cormio, che ha curato la presentazione dell'opera più celebre del vescovo di Ippona. L'ente televisivo locale, Video Tolentino, ha consentito la diffusione nel territorio delle Marche di questa proposta culturale, raggiungendo con i telespettatori un gradimento forse ben superiore alle attese iniziali. Si è partiti infatti un po' in sordina, forse perché si è pensato che un simile lavoro potesse stimolare solo la sensibilità di quanti frequentano la nostra Basilica e sono legati da un particolare rapporto di amicizia con la comunità agostiniana. Con il passare dei mercoledì, invece il favore per questo ciclo di incontri ha conosciuto un suo progressivo sviluppo, grazie alla messa in onda

delle puntate registrate, con appuntamenti cadenzati di tre a settimana, per un totale di 50 trasmissioni, ora raccolte in una trentina di dvd a disposizione di chi volesse una riproduzione.

La sfida di proporre l'esperienza umana e spirituale di Agostino ad un pubblico di telespettatori ha raggiunto il suo scopo; certo lo affermiamo con molta umiltà e discrezione, tuttavia riconoscendo che il lavoro svolto ha arricchito il palinsesto televisivo di Video Tolentino, ed ha permesso anche una prima e divulgativa conoscenza del nostro Santo, facendone conoscere le pieghe profonde dell'animo e facendo emergere quelle

domande e riflessioni sull'uomo che si rapporta a Dio, che appartengono all'umanità di ogni tempo. Come appendice conclusiva di questa iniziativa abbiamo voluto raccogliere alcune riflessioni maturate in chi ha partecipato fin dai primi tempi alle lezioni; le alleghiamo per apprezzare ancora una volta quanto il pensiero di Agostino sia in grado di affascinare l'animo umano e di condurlo all'incontro con Dio.

«Ho accolto con vero piacere l'invito a partecipare alla lettura guidata delle *Confessioni*, opera che da sempre ha destato il mio interesse. Già diversi anni fa ne avevo intrapreso la lettura interrompendola, però, al nono libro e senza cogliere il profondo significato delle riflessioni di carattere filosofico,



teologico e mistico proprie di questa opera. La parte storica autobiografica del libro mi aveva coinvolto e interessato più delle analisi psicologiche e delle meditazioni di carattere spirituale e religioso che penso ne costituiscano uno dei valori essenziali. Nella tranquillità e nel raccoglimento dell'*Auditorium* Fusconi e con l'aiuto del commento di padre Pasquale, è stato più agevole affrontare gli argomenti più complessi e riflettere sull'evoluzione spirituale e religiosa del non facile autore. Inoltre mi piace ricordare che questa lettura mi è stata di stimolo a rivedere le teorie dei manichei, dei neoplatonici e di Plotino e soprattutto a rileggere i primi libri della *Genesi*, oggetto delle meditazioni di Agostino nell'ultima parte della sua opera» (Ines).

La vicenda personale di Agostino suscita infatti sempre meraviglia, perché ci presenta la pedagogia di Dio che opera nella storia dell'uomo: «È Lui che per primo ci viene incontro, facendo nascere nel nostro cuore il desiderio della felicità! E così con l'inquietudine di Agostino ci mettiamo alla ricerca e lungo il cammino della vita scopriamo che solo la Verità, che è Gesù Cristo nostro Signore, può donarci ogni pienezza! Il mondo ci parla di altro... Non fa notizia la conversione di un'anima. Non desta stupore la vita di un santo. Piuttosto il

mondo è sempre pronto ad accusarci di ogni cosa! Deve aver avuto un bel coraggio Agostino e grande umiltà, nel confessare tutti i suoi errori, i limiti, i peccati, le strade sbagliate percorse. Perché l'ha fatto? Forse perché ha capito che c'è un Amore, quello del Padre, che è più grande di quanto possiamo pensare, che ci circonda e ci abbraccia; un Amore Misericordioso che non ci giudica, ma ci perdona; un Amore che ci lascia liberi, ma che è sempre lì, nella profondità del nostro cuore, ad aspettare di essere amato» (Barbara).

Ciò che colpisce nel racconto biografico di Agostino è il suo cammino di ricerca, frutto della inquietudine che Dio ha posto nel cuore dell'uomo, perché non si accontenti mai di quanto egli dispone e tenda invece a colui che rappresenta il vero e sommo Bene. Non stupisce che il tema del cuore inquieto, un tema assai caro allo spirito agostiniano, possa lasciare un segno nel lettore: «*Inquietum est cor meum...* La lettura di queste parole in un capitolo dello *Zibaldone* di Leopardi, molti anni fa (all'epoca degli studi liceali), aveva suscitato in me la curiosità di leggere l'opera da cui erano tratte, *Le confessioni* di Agostino di Ippona. Sono trascorsi molti anni da allora, ma, alla prima occasione, ho colto l'opportunità di accostarmi ad una lettura guidata e commentata della suddetta opera. La travagliata via alla ricerca della fede di un uomo di successo, colto, brillante ed affermato, che rinuncia al suo *status* pur di dedicarsi alla ricerca di Dio, ha suscitato in me inevitabili pensieri e riflessioni che altrimenti non sarebbero affiorati, aiutandomi nel mio percorso. Non so dire altro che grazie» (Gino).

Agostino è un buon compagno di viaggio, un testimone della fede e della speranza: «Le difficoltà della vita aprono l'animo a nuovi orizzonti. E quanto sono grandi e vasti e irraggiungibili e incomprensibili! Devo ancora leggere, rileggere e meditare le parole di Agostino, ma ho capito che se anche lui ha dovuto superare errori, dubbi, incertezze io, che sto muovendo i primi e incerti passi schiacciati da una cocciuta razionalità, non sarò sola. Mai!» (Ada).



## Ritrovato un messale trafugato dal Museo dell'Opera di San Nicola

È del 30 maggio u.s. la notizia, trasmessa nel sito internet del nucleo dei Carabinieri del Reparto Operativo Tutela Patrimonio Culturale, del ritrovamento di uno dei due messali trafugati nel 2000 dal Museo dell'Opera di San Nicola.

Il recupero del prezioso manufatto del nostro Museo è avvenuto nel quadro di una laboriosa attività investigativa svolta sul territorio nazionale e finalizzata a contrastare il traffico illecito di opere d'arte sottratte al patrimonio culturale ecclesiastico italiano. L'indagine è stata svolta con servizi di appostamento e pedinamento eseguiti presso il noto mercato domenicale di Porta Portese (Roma), nelle primissime ore del mattino. A quell'ora, infatti, girano tra i banchi ancora in fase di allestimento, collezionisti bramosi di accaparrarsi la prima scelta della merce in vendita, spinti da costi irrisori e a volte non curanti della rischiosa provenienza. Proprio concentrando l'attenzione su alcuni venditori noti per pregresse vicende giudiziarie, i Carabinieri hanno individuato un assiduo frequentatore del mercato, acquirente di argenti sacri, libri antichi e marmi settecenteschi, questi ultimi costituenti parti di altari napoletani completamente smontati, a volte trasportati a bordo di taxi, a volte recapitati direttamente a casa dai venditori. Perquisita l'abitazione del collezionista, i militari hanno rinvenuto e sequestrato centinaia di beni d'arte sacra collocati ovunque, che per quantità e qualità potevano far invidia ad un ricco museo diocesano. La refurtiva è composta in gran parte da argenti sacri (calici, crocifissi, reliquiari, ostensori, navicelle, candelabri, corone, aureole) di un'epoca compresa tra il XVI e il XIX secolo; dipinti del XVII e XVIII sec.; statue di Santi, Madonne e putti; parti di altare in marmo; libri antichi del XVII sec. e libri copti del XIII, XIV e XV sec., nonché qualche reperto archeologico e marmi di età imperiale. Gli oggetti sequestrati sono stati individuati come provento di circa 40 furti consumati nell'ultimo trentennio (tra il 1977 e il 2007) in danno di Chiese, Cattedrali, Seminari Vescovili, Conventi, Collegi, biblioteche ed anche private abitazioni dislocate nelle regioni di Lazio, Abruzzo, Campania, Molise, Umbria, Toscana e Marche. **Tra le opere di maggior pregio spicca il nostro messale con copertina in legno rilegata con decori in argento sbalzato e cesellato, con raffigurazioni di sant'Agostino e san Nicola da Tolentino, opera dell'argentiere romano Sebastiano Greci da Arcevia, datata 1716.** Le due placchette centrali, sagomate in argento sbalzato, presentano l'una san Nicola, che ha la visione della stella in cielo ed è accostato da un angelo che reca un cestino con i pani miracolosi; l'altra sant'Agostino, ispiratore della Regola monastica seguita dagli Eremitani.



In primo piano il Messale trafugato (foto tratta da sito del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, anno 2012 - <http://www.beniculturali.it>).

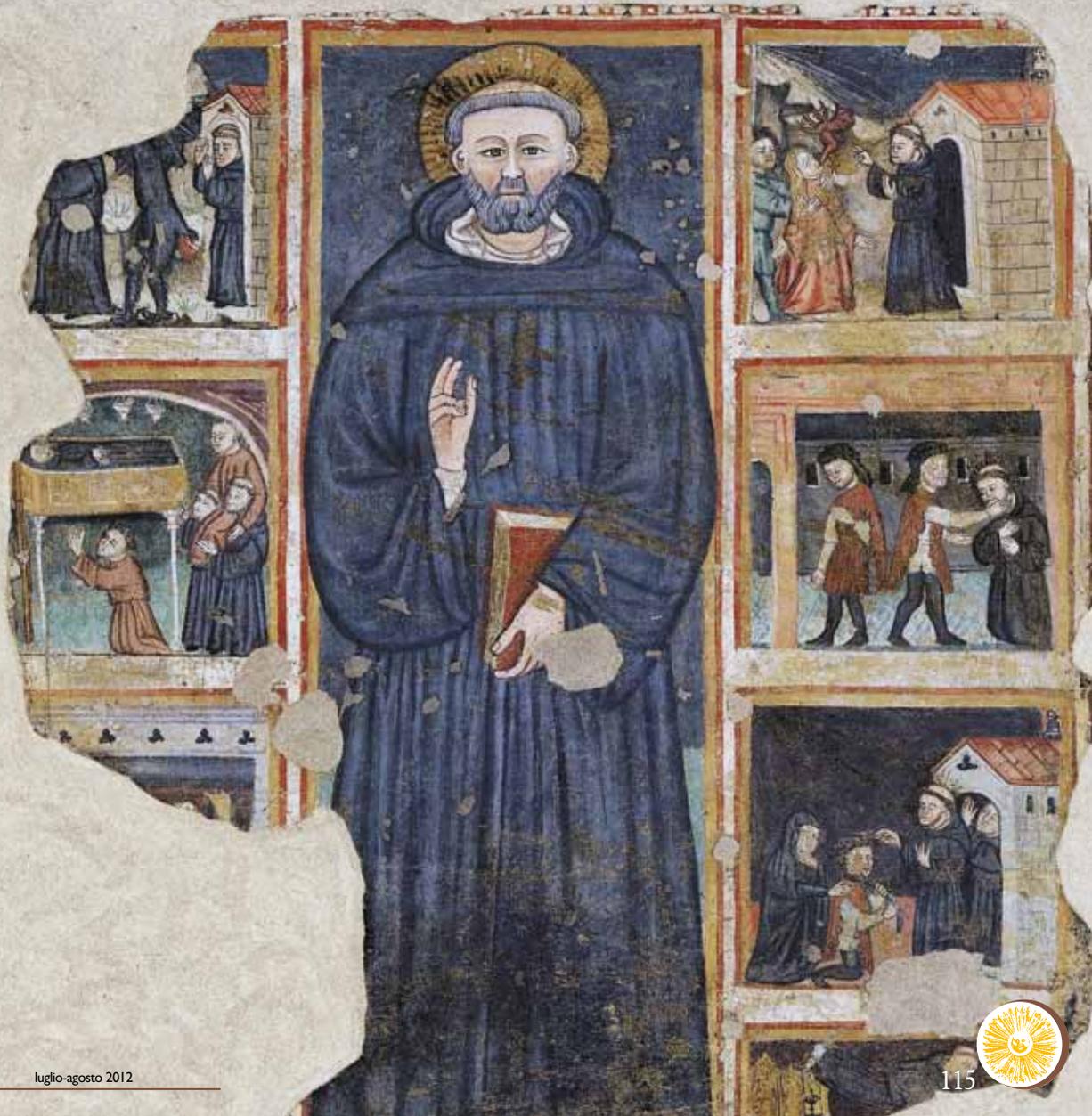




# Ciclo agiografico a Sansepolcro

Riportiamo le otto storie del ciclo agiografico del beato Nicola da Tolentino (prima metà del XV secolo) di un pittore anonimo, custodite a Sansepolcro (AR) nel Museo Civico, già Sant'Agostino.

L'affresco staccato (185 x 150 cm), raffigurante san Nicola da Tolentino e otto storie frammentarie della sua vita, proviene dal convento di sant'Agostino di Sansepolcro e fu probabilmente realizzato nei primi decenni del Quattrocento per esaltare le gesta del



Santo agostiniano. L'opera fu eseguita da un pittore di livello modesto, dai caratteri popolareschi, fortemente attardati, tanto che non si può escludere che possa addirittura risalire al 1446, anno della canonizzazione del Santo. Quest'ultimo, raffigurato frontalmente in atto di benedire, è stato in passato equivocato, a causa della mancanza di specifici attributi, l'unico presente è il libro, peraltro assai generico. L'identificazione con san Francesco è stata la più frequente, nonostante l'assenza delle stimmate e la mancata concordanza fra gli episodi rappresentati e le vicende agiografiche del Santo di Assisi. In considerazione della provenienza agostiniana, si ritiene più plausibile l'identificazione con san Nicola da Tolentino, al quale sembrano meglio attagliarsi i contenuti delle otto scenette dipinte, secondo lo

schema tipico del dossale duecentesco. In alto a sinistra è parzialmente visibile san Nicola tormentato dal demonio, sotto un altro episodio forse relativo alle esequie del Santo, mentre il terzo in basso è perduto. In alto a destra san Nicola libera un'indemoniata, segue un'altra storia in cui s'incontra con due signori, probabilmente padre e figlio. In quella successiva salva un impiccato, forse si tratta del suicida Jacobuccio Fatteboni, e infine sopraggiunge volando all'interno di una chiesa, dove è riconoscibile un altare decorato con un trittico. Essendo perduta la porzione inferiore dell'episodio, si può solo supporre che si tratti del miracolo della Resurrezione della fanciulla Filippa di Baracca da Fermo, nel momento in cui Nicola interviene durante i funerali.



## 50° di Matrimonio

Mario Raponi e Domenica Potetti

2 dicembre 1961 - 8 gennaio 2012





a cura della Redazione

## Miracolo Sante Braccia

Trascrizione da una stampa del 1718, conservata nella cartella n. 56 dell'Archivio storico del convento, avente per titolo: Effusioni di sangue dalle Sante Braccia di S. Nicola da Tolentino: Relazione/Compendio del relativo processo (1625-1700)

### RELAZIONE DELLE PRODIGIOSE EFFUSIONI DI SANGUE SCATURITO DALLE SANTE BRACCIA DI S. NICOLA DI TOLENTINO DELL'ORD. AGOSTINIANO

I. La prima effusione di sangue successe l'anno di nostra salute 1345 dopo 40 anni della morte del Santo; fu causata perché appunto in quel tempo da un Religioso dell'istesso ordine gli furono per devotione tagliate le Braccia volendo arricchire il suo Paese d'Alemagna di qualche reliquia di un Santo così miracoloso. Da questo tempo in poi vogliono molti storici, tra quali il Padre Giosepe Maria Mariani da Lucca, Agostiniano della Congr. di Lombardia nella sua relazione dell'effusione di d<sup>o</sup>. sangue, che molte volte sudassero sangue le sude. Braccia benché non furono notate con Autentica; riferisce dunque il sudetto Autore, che quando Maometto si impadronì di Mitilene, di Negroponte, dell'Albania, della Bossina, et altri paesi S. Nicola sudò sangue dalle sue sante Braccia; similmente quando il perfido Baiazette soggiogò la Chiesa Cattolica nell'Albania, nella Croatia et in Corintho similmente, quando Solimano successore di Baiazette distrusse la Chiesa di Christo in Belgrado, in Buda in Rodi, in Tunisi, e pubblicò l'Alcorano; similmente quando sotto il Pontificato di Giovanni XXII e d'Innocenzo III la Chiesa Romana era oppressa da molte Eresie, e molti scismi.

II. La seconda effusione, della quale si fece autentica fu nel 1510 sotto il Pontificato di Giulio II et in quel tempo successe una crudelissima guerra da Prencipi stranieri contro il d<sup>o</sup>. Giulio, e si unirono sei Cardinali per deporlo, ma indarno.

III. La terza effusione notata fu nel Pontificato di Pio V l'anno 1570, et allora successe la perdita del Regno di Cipro.

IV. La quarta effusione fu sotto il Pontificato di Gregorio XIII, l'anno 1574, et allora si perse la fortezza di Goletta in Africa.

V. La quinta effusione fu sotto il Pontificato di Clemente VIII l'anno 1594, et allora si perse la fortezza di Chiavarino in Ungaria.

VI. La sesta effusione seguì nel Pontificato di Paolo V l'anno 1610, e successe l'occisione d' Enrico quarto Re di Francia.

VII. La settima effusione seguì nell'istesso Pontificato l'anno 1612, et allora successe l'Interdetto promulgato e pubblicato contro una Republica Regnante Cattolica.

VIII. L'ottava effusione si scoperse l'anno 1625 nel principio del Pontificato di Urbano VIII, e successero le guerre de Genovesi, e Piemontesi.





Il tributo delle Sante braccia da parte degli Angeli, immagine riportata nella relazione sulle prodigiose effusioni di sangue

IX. La nona effusione successe nel 1641 sotto l'istesso Pontificato d'Urbano VIII, e contro d'esso più Principi d'Italia mossero guerra.

X. La decima effusione seguì l'anno 1645 nel Pontificato d'Innocenzo X e successe la perdita della Canea; di più nella recognizione si osservò che la Vena cefalica del secondo Braccio era piena e tumida di sangue.

XI. L'undecima effusione seguì nel Pontificato d'Alessandro settimo l'anno 1656, e successe il Contagio di Genova, Napoli, e Roma.

XII. La duodecima effusione seguì sotto il Pontificato di Clemente IX l'anno 1669, e fu soggiocata la Candia e Caminiz dal Turco.

XIII. La decima terza effusione seguì sotto il Pontificato di Clemente X l'anno 1671. In questa effusione come più reiterata dell'altre si viddero presagite le ruine de Terremoti in Fano, Pesaro, Cesena, Città di Castello, ma più di tutte nella città di Rimini, che principorno l'anno seguente 1672. In questo istesso

anno successe nella Sicilia carestia sì fiera che perirono di fame da 70.mila persone; successe parimente la presa di Caminez fatta dal Turco, la ribellione del Regno d'Ungaria, e seguirono poi nel 1677 le Continouazioni di guerra tra l'Imperio Spagna e Francia, sicome ancora la sollevatione di Messina.

XIV. La decima quarta effusione seguì l'anno 1676, di luglio. Successe la morte di Clemente X; dopo sei giorni l'inondatione d'Arno in Fiorenze che fece un danno incredibile di case, possessioni, e persone.

XV. La decima quinta seguì l'anno 1677; scoperto il 29 d'Aprile il primo anno del Pontificato d'Innocenzo XI, successe di lì a quattro giorni, cioè 3 di maggio, un vento così terribile nella Marcha che rovinò tutta la Campagna, spezzando tutte le piante de frutti, tagliando tutti i Grani e sradicando a migliaia d'Alberi, senza il danno che patirono tutte le case e muraglie.

XVI. La decima sesta effusione del sangue



sotto il Pontificato d'Innocenzo XI; si principiò a scoprire alli 3 d'Agosto l'anno 1679; effusione così grande, che durò quasi due mesi; nel qual tempo furono fatte 17 visite interpolatamente, e tutte autenticate per mano di Notaro publico, e Cancelliere Episcopale, con intervento solenne di Monsign. Vescovo, Monsign. Gov. Pre. Priore del Convento, et altri. In ogni visita si ritrovano nuove gocce di sangue e continuamente l'uno e l'altro braccio mostrar tumide e vive le Vene; in tutti quest'anni trascorsi ha patito la Christianità tutta quasi infinite disgratie, e si sono visti gl'effetti di guerre fierissime con il Turco, con i Tartari e tra Principi Cristiani, ancora depositione dal Regno di un Re Cattolico, straggi, assedij, ostilità innumerabili; inoltre Terremoti nella Marca, nell'Umbria, nella Toscana e ne Regni di Sicilia e di Calabria. In somma tutti i Principati, Republice, Regni e Monarchie et Imperij Cristiani hanno patito; onde non è meraviglia se il nostro glorioso santo durasse sì lungo tempo a gemere con lagrime di sangue tante ruine successe, che

fu dalli 3 Agosto sino alli 27 settembre del detto anno 1679.

XVII. La decima settima consimile effusione di sangue fatta nell'anno parim.te 1698 di nostra salute sotto il pio e Santo Pontificato di S.M. del Sommo Pastore Innocenzo XII; principiò a scoprirsi sotto li 14 del Mese di Sette.re; e per recognitione del fatto furono le Sante braccia visitate alla presenza di Monsig. Vescovo di Macerata, del Magistrato e Periti et in ciascheduna di quelle sei Visite fatte li 23.25.26.27 e li 30 settembre; e l'ultima li 3 ottobre si vidde o rinovate o mutate l'emanatione e figura del sangue; e da d.a effusione di sangue di d.o anno ne seguì una fiera persecuzione de Cattolici Romani in Irlanda con morte di quasi 20.000 di essi; sicome nel 1699 e 1700 havendo replicate copiose effusioni, si è veduto dopo le medesime quasi tutto il Mondo in Guerre e desolate da Terremoti Provincie intiere. Iddio si degni placare il suo giustissimo sdegno con haver misericordia de Peccatori per intercessione di questo gloriosissimo Santo.

Roma, con licenza de Superiori, 1710



## San Nicola proteggile



**SOFIA e ELENA SCORCELLA**  
di TOLENTINO





a cura della Redazione



## Hactopan

**C**arissimi lettori, questa volta il viaggio nelle pagine del web ci porta nella Repubblica federale del Messico e precisamente nella città di Hactopan, situata nello stato di Hidalgo [foto 3] ad un'altezza di 2450 metri. In questa città si trovano gli edifici storici più importanti di tutto lo stato di Hidalgo, che sono proprio la chiesa e l'ex convento dedicati a san Nicola da Tolentino, dichiarati Monumento Storico e Artistico della Nazione con un decreto del 2 febbraio 1933 emesso dal governo del Messico. Il complesso artistico, che al visitatore si presenta con una chiesa a facciata scolpita in pietra rosa e con un alto campanile di quaranta metri [foto 1], è veramente imponente e ha la caratteristica di fondere insieme tutti gli stili presenti nel Messico durante il periodo

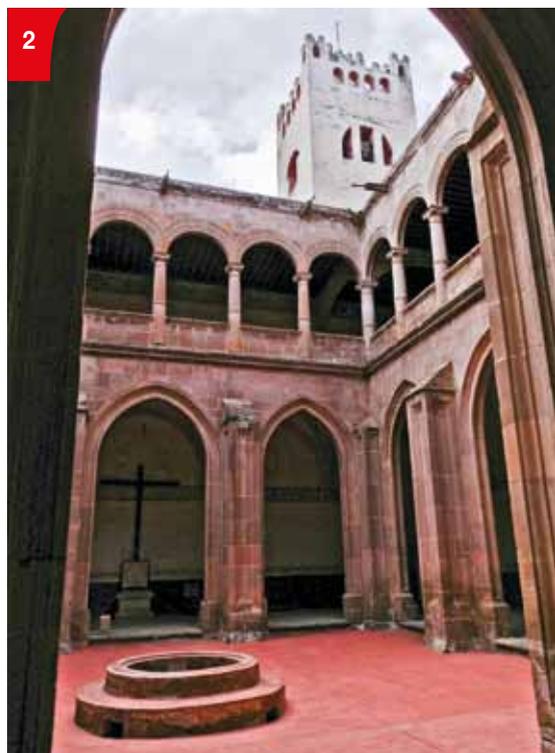
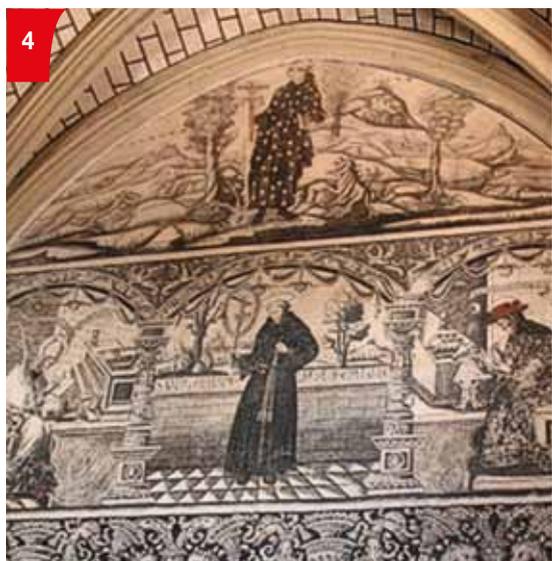
coloniale, tra cui il Plateresco, il Morisco, il Mudéjar, il Gotico, il Romanico e il Rinascimentale. La fondazione del complesso risale al 1546 anche se solo due anni più tardi, durante il capitolo dei frati agostiniani tenutosi a Città del Messico quando era provinciale padre Alonso de la Veracruz, fu ufficialmente dato il via ai lavori. Nel 1550 iniziarono i lavori e l'opera, attribuita a fr. Andrés de Mata, nel 1573 vedeva già ultimati il tempio, la "cappella aperta", il convento [foto 2], il maneggio, l'orto e un'enorme cisterna per l'uso della comunità. Durante la rivoluzione messicana – iniziata nel 1910, e che ha costituito un tempo di martirio tra cui quello del padre agostiniano Elia Nieves – l'intero immobile fu utilizzato come ospedale e caserma, mentre dal 1939 è passato sotto la direzione dell'Istituto Nazionale di Antropologia e Storia. Da quel momento furono fatti numerosi interventi di restauro tra cui il grande lavoro di recupero degli affreschi della cappella aperta (1977-1979) che, con gli altri dipinti situati nella tromba delle scale,



rappresentano l'opera più importante dell'intero complesso. Proprio nelle alte pareti della scalinata [foto 5] troviamo dei dipinti che esaltano le figure legate alla storia dell'ordine agostiniano: ci sono Generali dell'Ordine, maestri, affermati intellettuali e numerosi santi tra cui anche il nostro san Nicola. Nella parte superiore della parete sud Nicola è posto tra i santi Agostino e Sempliciano, mentre poco sopra è collocato in una delle quattro lunette che chiudono gli affreschi della scalinata (nelle altre troviamo santa Monica, san Girolamo e santa Maddalena) [foto 4]. La chiave di interpretazione dell'intero ciclo di affreschi la troviamo in un fregio che contiene un'iscrizione latina: «Isti sunt viri sancti quos elegit dominus in charitate non ficta or doctrina fulgit ecclesia ut sol et luna» («Questi sono gli uomini santi che il Signore elesse per la loro autentica carità e per la loro dottrina che rifulge nella chiesa come il sole e la luna»).

**Siti:**

[www.flickr.com/photos/maelvillafanco](http://www.flickr.com/photos/maelvillafanco)  
 Wikipedia - [Templo y exconvento de San Nicolás de Tolentino \(Hactopan\)](#)





p. Gabriele Pedicino

## Famiglie sante (3)



Luigi Beltrame    Maria Luisa Corsini

Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi non hanno fondato congregazioni. Non sono partiti missionari per terre lontane. Semplicemente hanno vissuto il loro matrimonio come un cammino verso Dio facendosi santi.

Luigi Beltrame nasce a Catania il 12 gennaio 1880 e, adottato da uno zio senza figli, che gli dà il suo cognome, Quattrocchi, si trasferisce con lui a Roma dove studia Giurisprudenza. Qui conosce Maria Luisa Corsini, figlia unica di genitori fiorentini, una giovane piena di doti: colta, sensibile e raffinata, amante della letteratura e della musica.

Il matrimonio viene celebrato il 25 novembre 1905 nella Basilica di S. Maria Maggiore. L'anno seguente nasce il primo figlio, Filippo, seguito da Stefania (nel 1908), Cesare (1909) ed Enrichetta (1914). Crescendo abbracceranno tutti la vita religiosa: Filippo (don Tarcisio), sarà sacerdote diocesano, Stefania (suor Maria Cecilia), monaca benedettina, Cesare (padre Paolino), monaco trappista, ed Enrichetta, l'ultima nata, consacrata secolare.

Lui, Luigi, avvocato generale dello Stato, fu professionista stimato e integerrimo; lei, Maria, una scrittrice assai feconda di libri di carattere educativo. Entrambi avevano a cuore i problemi della società e del-

la nazione. Senza mai prendere una tessera di partito, Luigi fu amico di don Sturzo e di Alcide De Gasperi ed esercitò l'apostolato nella testimonianza cristiana offerta nel proprio ambiente di lavoro, nella profonda bontà che ebbe nel trattare con tutti, soprattutto i "lontani", e nella sollecitudine costante verso i bisognosi che bussavano quotidianamente alla loro porta di casa sul colle Viminale. Lei, infermiera volontaria della Croce Rossa, durante le due guerre si prodigò instancabilmente per i soldati feriti; catechista attivissima, organizzò i corsi per fidanzati, autentica novità pastorale per

quei tempi, quando il matrimonio veniva considerato come qualcosa di scontato, che non esigeva approfondimento né preparazione. Maria svolse anche un'intensa opera di apostolato come scrittrice e facendo parte dell'Azione Cattolica e di altre associazioni. Non è certo possibile riassumere in poche righe la straordinaria vicenda umana e spirituale dei coniugi Beltrame Quattrocchi. La loro esistenza di sposi fu un cammino di santità. Mezzo secolo di vita insieme. Quale è stato il loro segreto? Come hanno fatto a vincere la noia e la stanchezza conservando sempre il sapore continuo della novità? Il loro segreto è stato la preghiera! Ogni mattina andavano alla Santa Messa insieme alla Basilica di S. Maria Maggiore e solo usciti di chiesa si davano il "buon-giorno", come se la giornata soltanto allora fosse iniziata. E poi li accompagnava la recita serale del S. Rosario, l'adorazione notturna, la consacrazione al Sacro Cuore



di Gesù solennemente intronizzato al posto d'onore nella sala da pranzo, e altre pie pratiche. Nel corso della loro vita non mancarono mai di accompagnare gli ammalati, secondo le loro possibilità, a Loreto e a Lourdes col treno dell'UNITALSI, lui come barelliere, lei come infermiera e dama di compagnia.

Il loro esempio, la loro profonda vita di fede, la pratica quotidiana del pregare in famiglia ebbero di certo i propri effetti sui figli, che si sentirono tutti e quattro chiamati dal Signore alla vita consacrata. Nel progetto di Dio il matrimonio è vocazione alla santità e offre tutti i mezzi per raggiungerla.

Quando si entra nel Cappellone di San Nicola a Tolentino, in uno degli affreschi di Pietro da Rimini, della scuola di Giotto,

è testimoniato proprio questo: gli sposi delle Nozze di Cana sono rappresentati con l'aureola. Già nel 1300 era chiaro che il matrimonio è una via alla santificazione! Dunque la santità non deve più essere considerata soltanto "appannaggio" di suore, sacerdoti e singoli fedeli, ma un cammino aperto e praticabile da tutti gli sposi cristiani e fucina di vocazioni.

Il Papa Giovanni Paolo II li ha beatificati il 21 ottobre 2001, nel ventesimo anniversario della *Familiaris Consortio*. In quell'occasione, per la prima volta nella storia della Chiesa, abbiamo visto elevata alla gloria degli altari una coppia di sposi, beati non "malgrado" il matrimonio, ma proprio in virtù di esso. Papa



Roma,  
Santuario del Divino Amore

Wojtyła in quella occasione si è espresso così: «Questi coniugi hanno vissuto, nella luce del Vangelo e con grande intensità umana, l'*amore coniugale e il servizio alla vita*. Hanno assunto con piena responsabilità il compito di collaborare con Dio nella procreazione, dedicandosi generosamente ai figli per educarli, guidarli, orientarli alla scoperta del suo disegno d'amore. Da questo terreno spirituale così fertile sono scaturite vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, che dimostrano quanto il matrimonio e la verginità, a partire dal comune radicamento nell'amore sponsale del Signore, siano intimamente collegati e si illuminino reciprocamente».

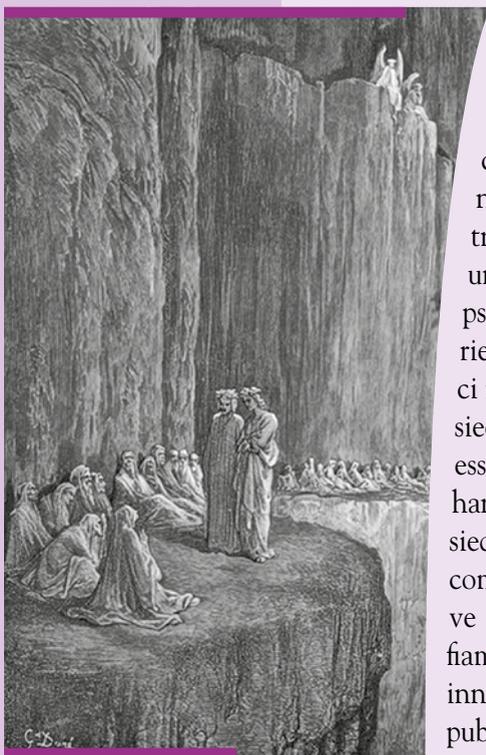




p. Francesco Menichetti

## L'invidia

Il termine “invidia” deriva dal latino *in-videre*, cioè guardare qualcuno in maniera ostile, bieca, o più genericamente significa “guardare male” un'altra persona (malocchio). È questo un vizio che ottenebra l'anima di coloro che, in relazione a un bene o ad una qualità posseduta da un altro, provano verso di lui astio e risentimento al punto da desiderarne il male. Il filosofo Spinoza ne descrive gli effetti in maniera molto chiara e sintetica: «L'invidia è quella disposizione che induce l'uomo a *godere* del male altrui e, al contrario, a *rattristarsi* dell'altrui bene». Siamo di fronte ad una vera e propria malattia dell'animo umano, un'afflizione dello spirito che, come scriveva san Gregorio Magno, fa nascere «l'odio, la maldicenza, la calunnia, la gioia causata dalla sventura del prossimo e il dispiacere causato dalla sua fortuna». Come tutti i vizi capitali, essa «si diffonde come zizzania» (Boccaccio) e le sue porte possono aprirsi in tutti i settori della società umana, sia socio-politici che religiosi. Tale vizio ha una sua costanza e razionalità e, come scrive il romanziere Corrado Alvaro (1895-1956), «la fortuna è cieca, mentre l'invidia ha gli occhi», infatti «gli uomini non riconoscono mai la propria fortuna, ma quella degli altri a loro non sfugge mai» (Pierre Daninos, 1913-2005).



In senso più tecnico l'invidia può manifestarsi in forma *diretta* quando si vorrebbe smodatamente e indebitamente ciò che l'altro ha, oppure in forma *indiretta* quando si desidera che l'altro perda ciò che ha. Non è raro che le due cose si trovino insieme, tuttavia i due aspetti si diversificano notevolmente. Infatti, 1) l'invidioso che desidera ciò che l'altro ha, potrebbe veder nascere tale desiderio anche a causa di una semplice carenza delle proprie potenzialità, quello che in psicologia viene definito come la mancanza di autostima (non riesco a fare quella cosa così divento invidioso perché l'altro ci riesce); 2) mentre il desiderare che l'altro perda ciò che possiede è un moto dell'animo molto più brutale poiché esso può essere generato sia come riproduzione di un torto subito (mi hanno sottratto qualcosa e io, invidiando un altro che la possiede, gliela sottraggo) sia, fattore questo moralmente peggiore, come un moto cieco di puro odio verso l'altra persona. Scrive bene il cardinale G. Ravasi: «il cervello dell'invidioso è in fiamme e partorisce mostri, auspicando per il suo avversario esiti innominabili (morte, umiliazione), senza però osare confessarli pubblicamente».

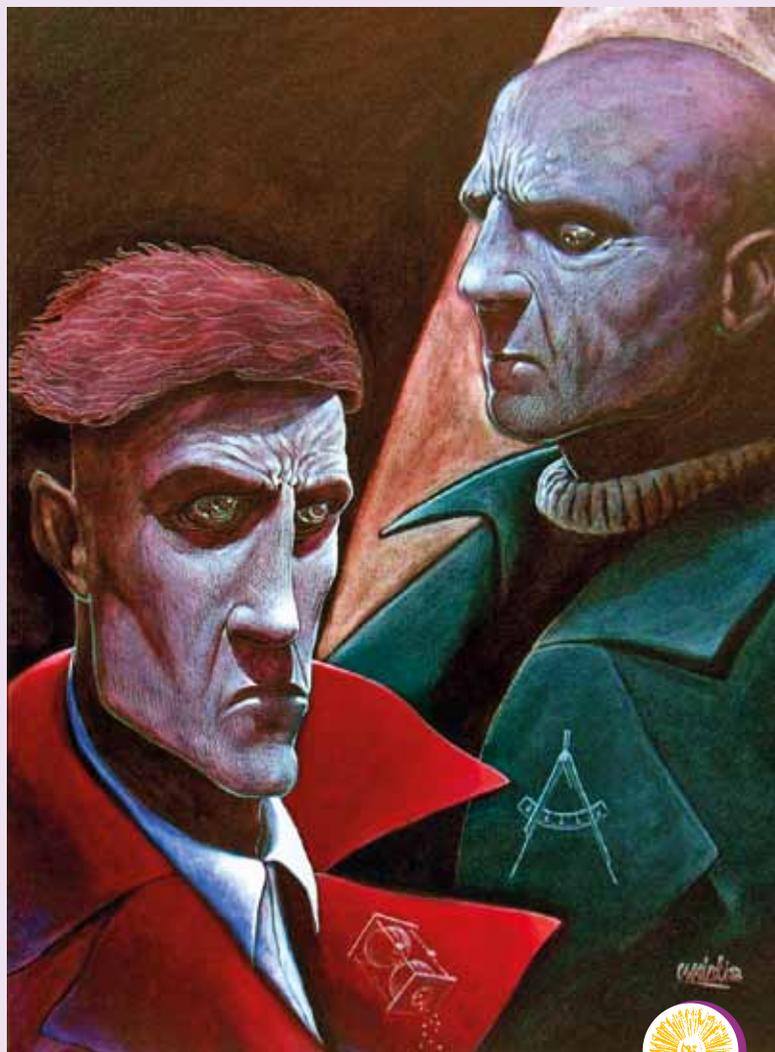
**LA RADICE SPIRITUALE.** Diversi teologi dicono che il **primo peccato del diavolo sia stata proprio l'invidia, scaturita dal fatto di sapere che il Verbo si sarebbe incarnato.** Concorde con questa posizione, il Papa Leone XIII nell'enciclica *Humanum Genus*, riconosce che il genere umano si ribellò al suo creatore proprio a



causa dell'invidia di Lucifero. Certo è che l'invidia è preceduta dall'atto di superbia, il male di tutti i mali, ma possiamo riconoscere che entrambi i vizi non sono altro che la duplice faccia di un'unica medaglia: la superbia, infatti, innalza la creatura sopra tutto e tutti e nello stesso tempo genera nella persona l'invidia di ciò che non può avere e di quello che gli altri hanno. Non è un caso che Caino, irritato e abbattuto nel volto, uccide Abele proprio per invidia di quello che il fratello possiede (*Gen 4,4-5*); così per invidia della predilezione paterna Giuseppe viene venduto come schiavo dai fratelli (*Gen 37,11*); sempre per l'invidia dei suoi successi, Saul tenta più volte di uccidere Davide (*1Sam 18.6-8.25*). Non fomentare l'invidia nel proprio cuore è poi comandato nel decimo comandamento, poiché questa porta al desiderio sfrenato delle cose altrui (*Dt 5,21*). Anche la letteratura sapienziale continuamente mette in guardia da questa malattia dell'anima. Infatti «i successi degli uomini sono frutto dell'invidia degli uni verso gli altri, e sono vanità» (*Qo 4,4*), ed essa è vista come la «carie delle ossa» (*Pr 14,30*) che appartiene a coloro che fanno alleanza con il diavolo, il quale attraverso l'invidia ha fatto entrare la morte nel mondo (*Sap 2,24*). Di invidia è pieno anche il Nuovo Testamento. Gesù viene consegnato al tribunale romano dai sacerdoti del tempio proprio a causa dell'invidia (*Mc 15,10*) e così è per gli apostoli gettati in prigione dalle guardie del tempio a motivo dell'invidia suscitata dalle guarigioni da loro compiute nel nome di Gesù (*At 15,12ss*). Appare così

come l'invidia possa intaccare anche l'anima dell'uomo religioso, il quale, prendendo a pretesto lo zelo per le cose di Dio, in realtà si muove solo perché invidioso nei confronti di un'altra realtà feconda e prolifica, che mette in discussione la propria autorità e il personale spazio di autoglorificazione. A sentire le parole di san Paolo, tale tentazione sta anche alla porta di ogni cristiano: «Alcuni, è vero – afferma l'apostolo – predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti» (*Fil 1,15*).

**ASPETTI PSICOLOGICI.** Dei numerosi aspetti psicologici che l'invidia porta con sé ci soffermeremo sul suo legame con la maturazione del soggetto nella stima di sé. Infatti, la per-



Riccardo Casaioli, *L'invidia* (2012)  
tela 50 x 70 cm



sona che non ha sviluppato le proprie capacità, cerca di recuperare la fiducia e la stima in sé stessa, attraverso la svalutazione di ciò che l'altro (qualcuno particolarmente vicino come un amico, "uno" di casa, ecc.) ha maturato in se stesso. Una persona invidiosa, infatti, è iper-critica verso gli altri, e vive in un continuo confronto conflittuale e competitivo, poiché ciò che l'altro ha in più (in termini di ricchezza o di condizione di vita), inconsciamente la fa sentire inferiore, emarginata. L'altro, con la sua vita compiuta, desta nell'invidioso la parte irrisolta e bloccata. In realtà, l'invidia è una spada a doppio taglio che impedisce la crescita umana e rafforza lo stato di immaturità. L'invidioso, non facendo maturare gradatamente la propria personalità e chiudendosi in se stesso, tende a rafforzare sempre di più questo suo male interiore. In tal modo è importante che chi soffre di invidia si impegni a far maturare ciò che desidera, a focalizzarsi sugli aspetti positivi della propria vita, a confrontarsi anche con altri contesti, a non esagerare e insistere sul valore delle cose che non possiede, a nutrire ideali di servizio, a pensare alla caducità dei beni terreni e a considerare il bene dell'altro come un bene per tutti.

LA PENA. Nel Canto XIII del Purgatorio, entrando nella seconda cornice, Virgilio invita

Dante a guardare alcune anime, sedute presso la roccia, vestite con manti il cui colore si confonde con quello della pietra. I due, spingendosi un pò avanti, sentono le anime recitare le litanie dei santi, invocando Maria, l'arcangelo Michele, san Pietro e tutti i santi. Le anime, disposte lungo la roccia e accostate l'una all'altra, stanno sedute come dei ciechi che chiedono l'elemosina fuori dalle chiese, una cecità fisicamente provocata dal fil di ferro che, cucendo le palpebre degli occhi, dalle cuciture fa trapeolare le lacrime. In questa cruda cecità, emerge la pena di coloro che nella vita terrena hanno fatto della vista un organo per arrecare danno agli altri. Ora esse non possono più guardare in modo malevolo e, allo stesso tempo, sorreggendosi a vicenda, sono chiamate ad esercitare la carità.

AFORISMI. «Tutti sono capaci di condividere le sofferenze di un amico. Ci vuole, invece, un'anima veramente bella per godere del successo di un amico» (Oscar Wilde); «Come la ruggine consuma il ferro, così la invidia consuma gli invidiosi» (il sacerdote Piovano Arlotto); «Congratulazione. La veste elegante dell'invidia» (Ambrose Bierce); «La nostra invidia dura sempre più a lungo della felicità di coloro che invidiamo» (François de La Rochefoucauld).

## PROVERBI

All'invidioso gli si affila il viso e gli cresce l'occhio.

Chi d'invidia campa, disperato muore.

Chi ha invidia, ha doglie.

Come l'ombra segue il corpo, così l'invidia segue le belle azioni.

Dall'invidioso guardati come dal tignoso.

E peggio l'invidia dell'amico che l'insidia del nemico.

Falsità, calunnia, inganno sono gli strumenti dell'invidia.

L'invidia si contenterebbe di un occhio, purché l'invidiato fosse cieco.

L'altrui fortuna è una corda al collo dell'invidioso.

L'invidia è un tarlo che rode il legno in cui cresce.

L'invidia fa agli altri la fossa e poi vi casca dentro.





# Si affidano a san Nicola

## ORIGINE

La Pia Unione fu approvata dal Papa Leone XIII che il 27 maggio 1884 confermò un'antica e diffusa devozione dei fedeli fiduciosi nella protezione di san Nicola, invocato a favore dei vivi e dei defunti. Questa devozione si fonda storicamente sul fatto che capitò al Santo nel 1270 allorché, trovandosi nel romitorio di Valmanente (PS), ebbe la visione del Purgatorio e fu richiesto di particolari suffragi da parte di un suo confratello da poco deceduto, al quale ottenne da Dio, dopo la celebrazione di sette Messe, la coempletta purificazione e la visione beatifica.

## SCOPO

Con l'iscrizione alla Pia Unione si intende offrire a tutti i fedeli un modo di avvalersi dei meriti e della intercessione di san Nicola per suffragare i defunti in conformità alla dottrina della "Comunione dei Santi" e porre i viventi sotto la protezione del Santo.

## VANTAGGI

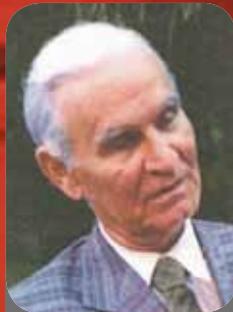
L'iscrizione comporta per i defunti il vantaggio di partecipare ai frutti spirituali della S. Messa che viene celebrata ogni giorno sulla tomba di S. Nicola. Ai vivi che abbiano le dovute disposizioni sono offerte particolari indulgenze, specie nel giorno dell'iscrizione e nelle più grandi festività liturgiche. Gli iscritti vivi e defunti godono dei vantaggi della preghiera che quotidianamente la Comunità Agostiniana fa per i benefattori del Santuario.

In ottemperanza al DECRETO LEGISLATIVO (D.Lgo) n. 196/2003 la Redazione di questa nostra Rivista SAN NICOLA DA TOLENTINO Agostiniano, informa tutti i devoti del Santo che a partire dal 1° Gennaio 2005 chi desidera che vengano pubblicati FOTO DI BIMBI, NECROLOGIO, GRAZIE RICEVUTE deve allegare alla foto e alle relazioni la dichiarazione esplicita, firmata dai genitori dei minori, in caso di bimbi, della richiesta di pubblicazione. Non verranno prese in considerazione le richieste non conformi a tale legislazione. Le richieste convalidate dalla firma verranno archiviate e custodite dalla Redazione del Bollettino, dopo avvenuta pubblicazione. Approfittiamo dell'occasione per informare i devoti che la pubblicazione di qualsiasi materiale va soggetta a eventuale lista di attesa per l' precedenza. Ringraziamo i nostri lettori che vorranno aiutarci in questo nuovo sistema di lavoro che garantisce la privacy della persona, mentre assicuriamo il nostro più sollecito impegno nel soddisfare le richieste dei singoli devoti di san Nicola da Tolentino.

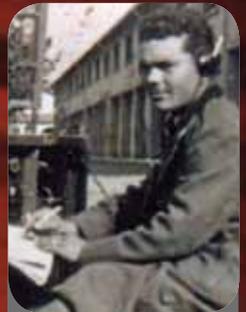
LA REDAZIONE



**AMELIA TREBAIocchi**  
**VED. ANGELETTI**  
N. Tolentino 01.03.1927  
M. Tolentino 30.06.2012



**MARCELLO SPADONI**  
N. Tolentino 09.12.1912  
M. Tolentino 07.06.2012



**GINO PINCIAROLI**  
N. Tolentino 1920  
M. 1944

## Giuseppa Cagnucci Ved. Foresi

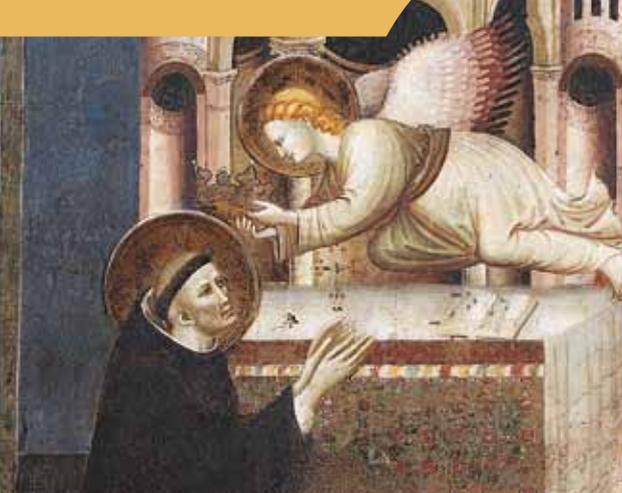
*Terziaria agostiniana*  
(12.06.1924 - 02.07.2012)

Lunedì 2 luglio, dopo un tempo di malattia, Giuseppa Cagnucci, terziaria agostiniana, è salita alla Casa del Padre.

La comunità agostiniana la affida all'intercessione di sant'Agostino, il cui carisma spirituale l'ha guidata nel corso della vita, e a quella di san Nicola da Tolentino verso il quale ha nutrito una fervente devozione.

Il Signore la ricompensi con il dono della vita eterna.





# Programma dei festeggiamenti in onore di San Nicola

**martedì 4 settembre**

**Solennità della MADONNA DELLA CONSOLAZIONE**

ore 18.30: Santa messa con servizio liturgico della  
"Confraternita della Cintura e di san Nicola"

**6-8 settembre**

**Triduo in onore di san Nicola**

ore 18.00: Canto del Vespro  
ore 18.30: S. Messa

**sabato 8 settembre**

Al termine della S. Messa delle 18.30,  
processione del **VIATICO DI S. NICOLA**

**domenica 9 settembre**

ore 17.30: S. Messa  
ore 18.30: **Solenne canto dei Primi Vespri  
di san Nicola**, con la partecipazione della  
*Schola Cantorum "G. Bezzi"*.  
Presiede S. Ecc. Mons. Giovanni Scanavino,  
vescovo emerito di Orvieto-Todi.

**lunedì 10 settembre**

**SOLENNITÀ DI SAN NICOLA**

SS. Messe: ore 7.30-8.30-9.30-10.30-11.30-17.00  
ore 11.30: S. Messa presieduta da  
S. Ecc. Mons. Giovanni Tani, *arcivescovo di  
Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado*  
ore 18.00: Canto del Vespro  
SS. Messe: ore 18.30-20.00-21.00-22.00

**15-16 settembre**

**FESTA DEL PERDONO DI SAN NICOLA**

**sabato 15 settembre**

ore 11.30: Santa Messa di  
**APERTURA DEL "PERDONO DI SAN NICOLA"**  
ore 16.00: S. Messa e Agape fraterna  
per gli anziani e i malati  
ore 18.00: Canto del Vespro  
ore 18.30: S. Messa

**domenica 16 settembre**

SS. Messe: ore 7.30-8.30-9.30-10.30-11.30-16.00  
ore 17.00: S. Messa con la partecipazione delle  
Confraternite  
ore 17.45: **PROCESSIONE** per le vie della città  
con la statua e la reliquia di san Nicola.  
**ITINERARIO:** via Oberdan, viale Cesare Battisti, viale  
XXX Giugno, via Caselli, via Gramsci, via Filelfo,  
piazza della Libertà, via San Nicola, Basilica.  
Partecipano i Sindaci della Comunità Montana  
"Monti Azzurri", che nella Santa Messa  
delle ore 19.00 doneranno l'olio per la lampada  
di san Nicola.  
ore 19.00: S. Messa presieduta da  
S. E. Mons. **CLAUDIO GIULIODORI**, *vescovo di  
Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia*.  
SS. Messe: 20.00-21.00-22.00

Per tutto il tempo delle feste:  
Esposizione dell'Editoria Marchigiana nel Chiostro  
Pesca di beneficenza in piazza Silverj